



# magazine



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

# Come alla Corte di Federico II

ovvero PARLANDO E RIPARLANDO DI SCIENZA

n. 34 del 22 novembre 2018

**Marco Cursi** è professore ordinario in Paleografia latina presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Si è occupato in diversi contributi e in una specifica monografia (Viella, 2007) della tradizione manoscritta del *Decameron* in un'ottica codicologica e paleografica. Ha dedicato diversi studi ai copisti a prezzo nella Firenze dei secoli XIV e XV e più in generale alle tecniche di produzione del libro in botteghe di cartoleria. Ha pubblicato un volume sulla scrittura e i libri di Giovanni Boccaccio (Viella, 2013) in cui viene esplorato l'intero orizzonte autografo del certaldese. Ha edito una monografia sull'evoluzione nel tempo delle forme del libro, dalla tavoletta cerata all'e-book (Il Mulino, 2016). Ha appena dato alle stampe un volume in cui si presenta il caso del postillato autografo, finora sconosciuto, della prima edizione delle *Prose* di Pietro Bembo (Viella, 2018). I suoi temi di ricerca più recenti riguardano la più antica tradizione manoscritta dei *Rerum vulgarium fragmenta* di Petrarca, le edizioni alpine del *Canzoniere*, l'evoluzione della forma-libro della *Commedia* nel Trecento, la copia in carcere nel basso Medioevo, la scrittura e i libri di Leonardo da Vinci.

Negli ultimi tre anni ha tenuto seminari presso l'Università della Svizzera Italiana (Usi, Lugano), l'Université Sorbonne Nouvelle (Paris 3), la Harvard University (Lauro De Bosis Colloquium), l'Accademia Nazionale dei Lincei (Roma); la Scuola Normale Superiore (Pisa), l'Université de Lausanne (Unil).



## Scrivere ... Le forme del libro dall'antichità a oggi

di **Marco Cursi** - Professore di Paleografia latina  
Università degli Studi di Napoli Federico II

soltanto al contenuto, ma anche alla materialità dell'oggetto-libro. Del resto, la piena coscienza dell'importanza rivestita dalle «forme del libro» emerge da tutta una serie di episodi di un percorso millenario: si pensi, ad esempio, alla straordinaria operazione realizzata tra la metà del sec. XI e la metà del XII con le Bibbie atlantiche, manoscritti di eccezionali dimensioni (fino a mezzo metro d'altezza!) contenenti l'intera Bibbia, che, con la loro monumentalità, si fanno garanti dell'autorevolezza del testo in esso trasmesso; o ai piccoli taccuini che Leonardo teneva sempre in tasca, per avere sempre a disposizione uno strumento straordinariamente maneggevole adatto ad appunti, notazioni, disegni estemporanei; o, ancora, arrivati all'epoca della stampa, all'invenzione del *Petrarchino*, il *Canzoniere* di Petrarca in costose edizioni a stampa di piccolo formato in elegante carattere italico, pubblicate nel

1501 grazie ad una folgorante intuizione di Aldo Manuzio e Pietro Bembo, che nel giro di pochi anni divennero un vero e proprio *status symbol*, segno distintivo di buon gusto e ricercatezza.

Un deciso mutamento di prospettive è stato introdotto dall'avvento dei libri digitali, che di fatto hanno completamente scisso il binomio tra il piano del "testo" e quello del "libro". Ogni *e-book*, infatti, è apparentemente identico all'altro nella resa materiale, visto che lo strumento di lettura (ovvero il *reader*, il pc, lo *smartphone*) viene acquistato una sola volta e di seguito utilizzato per la trasmissione e la memorizzazione di testi molto diversi tra loro; le pratiche della lettura digitale, inoltre, spingono ad una fruizione veloce e frammentaria, con il pericolo che i *digital natives* - appartenenti ad una generazione abituata a privilegiare i contenuti reperibili in rete - si fermino ad un semplice "assag-

gio" del testo e non ad una sua saporosa "digestione". D'altro canto, ciò potrebbe avere delle rilevanti conseguenze anche sul versante della produzione testuale: la sempre più aggressiva diffusione della scrittura e del libro elettronico (e la proporzionale diminuzione delle pratiche di scrittura autografa) potrebbe determinare profondi cambiamenti nel modo di scrivere (e in definitiva, di pensare) delle future generazioni degli autori e, di conseguenza, dei lettori. Da qui le ricorrenti profezie sull'*inevitabile* fine del libro cartaceo e delle biblioteche di conservazione. Difficile dire se ciò avverrà e tra quanti anni; per ora possiamo soltanto affermare, parafrasando una copertina di *Newsweek* di qualche tempo fa che, per nostra fortuna, «Books aren't dead», e augurare quindi lunga vita ai libri, insostituibili «amici affidabili e modesti, da cui ogni giorno si può imparare qualcosa» (F. Petrarca).

Nel 1905 il trentacinquenne Marcel Proust così ricordava le prime, intense, esperienze di lettura, vissute negli anni della giovinezza: «Forse non ci sono giorni della nostra adolescenza vissuti con altrettanta pienezza di quelli che abbiamo creduto di trascorrere senza averli vissuti, quelli passati in compagnia del libro prediletto [...] un ricordo talmente dolce che ancora oggi, se ci capitano tra le mani i libri di un tempo, li sfogliamo come fossero gli unici calendari conservati dei giorni passati». La lettura, in effetti, non è mai un esercizio meramente intellettuale, ma un'esperienza emotiva indissolubilmente legata non

## Come alla Corte di Federico II

ovvero parlando e riparlato di scienza

prossimo appuntamento 20 dicembre 2018

## Che il cibo sia la tua medicina!

**Gabriele Riccardi** | Università degli Studi di Napoli Federico II

intervistato da

**Antonella Fracchiolla** | Giornalista RAI





# La datazione scientifica

di **Leopoldo Angrisani** - Professore di Misure elettriche ed elettroniche  
Università degli Studi di Napoli Federico II

Leggendo una biografia di Galileo Galilei ho scoperto che durante il suo periodo al confino subì come pena il razionamento della carta. A quali opere mirabili abbiamo rinunciato? La storia dell'umanità, infatti, come la testimonianza di ogni singolo uomo coincide con la capacità di essere raccontata per iscritto. Il testo e il suo scrigno sono quindi indissolubili fin dalla nascita. L'argilla, il papiro, la pergamena, la carta, i bit, sono gli strumenti che hanno creato la letteratura non meno della mano e del pensiero. I supporti scrittori, pertanto, sono testimoni e testamento della storia quanto le informazioni che custodiscono. Per circa 5000 anni, dai pittogrammi alla stampa, i documenti scritti, hanno raccontato molto di più dei messaggi che contenevano. Infatti, i testi antichi sia biblici sia laici non riportavano data e venivano copiati a mano, diventando così copie uniche. Per datare un testo paleografico

filologi confrontano scritti, traggono indizi dallo stile, dalla punteggiatura e infine lo associano ad un'epoca. Ma solo il supporto scrittorio è inconfutabilmente databile attraverso le tecniche di datazione assoluta dei reperti. La datazione è quindi il processo che attribuisce un'informazione numerica ricavata con tecniche rigorose e procedure analitiche ad un oggetto fisico. Per collocare nel tempo la pergamena, l'argilla, l'inchiostro occorre applicare tecniche di misura basate sulla conoscenza dell'evoluzione di alcuni fenomeni nel tempo. Tra le molteplici tecniche, la datazione paleomagnetica, ad esempio, sfrutta la proprietà delle particelle di ferro presenti nell'argilla cotta di scolpire per sempre nelle tavolette l'intensità e la direzione del campo magnetico terrestre al momento della cottura. Misurando la variazione termore-

to a quello preesistente di un reperto di argilla riscaldato, e confrontandola con una sequenza tabulata nota, si data il reperto. La chimica analitica, altresì, contribuisce con metodi sofisticati alla analisi degli inchiostri. La spettrometria fornisce informazioni sui composti impiegati, mentre la spettroscopia XRF analizza perfino tracce di elementi. Le molteplici tecniche concorrono a definire la datazione attraverso la valutazione di parametri che confrontati tra loro o riferiti ad altre grandezze rivelano che ora segna l'orologio nascosto nei supporti scrittori, pertanto la misurazione dei parametri indiziari è determinante. Il rigore dei metodi di misurazione conferisce ai risultati attendibilità in base ai capisaldi della metrologia: l'accuratezza, per cui un risultato è quanto più vicino possibile a quello vero grazie alla bassa incidenza di errori sistematici, eliminabili



con processi di taratura mediante confronto con campioni; la ripetibilità, capacità del metodo di misura di fornire risultati prossimi tra loro se applicati allo stesso misurando in processi ripetuti nelle medesime condizioni; l'affidabilità, per cui il modello della misurazione contempla le grandezze di influenza significative. Per l'importanza e la trasversalità delle applicazioni metrologiche l'Università Federico II ha istituito il CeSMA - Centro Servizi Metrologici e Tecnologici Avanzati - in cui sono elaborate tecniche di misurazione a servizio di ogni settore, dalle scienze della vita allo studio dei materiali, per dare, come nell'esempio della filologia, completezza ad ogni forma di conoscenza.

# Galassia Digitale. Forme del libro e trame del cervello

di **Gianfranco Pecchinenda** - Professore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi  
Università degli Studi di Napoli Federico II

Quando Marshall McLuhan, in uno dei più celebri saggi sulla comunicazione umana (*The Gutenberg Galaxy: the Making of Typographic Man*, 1962), proponeva la tesi secondo cui la nascita dell'uomo moderno sarebbe stata determinata dall'invenzione di Gutenberg, e dalla conseguente diffusione del libro stampato, si era ancora ben lontani dal poter anche solo immaginare quello che, solo pochi decenni dopo, le innovazioni derivate dall'universale processo di digitalizzazione dei processi comunicativi avrebbero comportato sulle future forme assunte dal libro. Uno dei cambiamenti più significativi messi in luce dallo studioso canadese, concerneva lo stravolgimento dell'equilibrio sensoriale causato dalla diffusione della stampa. Da un equilibrio fondato sulla prevalenza della componente uditiva, l'invenzione della stampa a caratteri mobili aveva condotto al diffondersi di una sorta di tirannia della vista; l'occhio aveva definitivamente sostituito l'orecchio come senso fondamentale di riferimento nella percezione della realtà circostante. Secondo McLuhan, insomma, a seguito della diffusione del libro l'uomo moderno aveva subito una vera e propria *mutazione antropologica*, responsabile - tra l'altro - dell'imporsi di una cultura dualista, dell'accelerazione del

processo d'individualizzazione, del dominio del razionalismo e molto altro. L'individuazione di un tale nesso causale, in cui viene richiamata l'attenzione sulla profonda influenza del medium tecnologico sulla stessa struttura neurofisiologica degli utenti, costituisce una delle intuizioni più ricche di conseguenze per la ricerca sociologica sulla comunicazione, la cui attualità sta tornando prepotentemente alla ribalta anche grazie al contributo delle più recenti ricerche scientifiche in molteplici ambiti, a partire dalle neuroscienze cognitive e sociali. In particolare è opportuno evidenziare come, pur considerando spesso la tecnologia come l'immediato prolungamento delle nostre capacità umane, tendiamo a sottovalutare quanto esse contribuiscano a influenzare il modo in cui elaboriamo mentalmente le nostre relazioni sociali e il rapporto con l'ambiente circostante. L'approccio alla visione del testo scritto che abbiamo ereditato dall'era gutenberghiana, è fondata sull'esistenza di una *forma* ben determinata: una serie di pagine conchiusa all'interno di una copertina. Tale modello formale ha probabilmente contribuito a "incorniciare" i nostri cervelli sulla base di un modello corrispondente sia dal punto di



vista fisiologico (sul piano dell'organizzazione neuronale), sia dal punto di vista psicologico (sul piano dell'organizzazione cognitiva). Sul foglio non c'è, ad esempio, profondità, e non sono certo i nostri occhi a mettercela. È il nostro cervello. Un certo tipo di interazione con la pagina scritta avrebbe spinto il cervello a fare ricorso a una specifica strategia visiva. Concetti di per sé abbastanza innaturali, come ad esempio la prospettiva e la tridimensionalità, si sarebbero imposti nella loro forma tecno-culturale grazie allo stimolo alla collaborazione di entrambi gli emisferi del cervello; l'ambiente non sempre ci invita, di per sé, ad avere una visione prospettica, si tratta di una strategia visiva favorita da un cervello che ha imparato a leggere. Se si considera che, da un punto di vista più generale, il testo digitale è un "oggetto" che si sta sempre più emancipando dalla sua forma cartacea, comprendiamo come esso potrebbe anche contribuire a produrre, in un futuro molto prossimo, forme di percezione e interpretazione del mondo molto diverse da quelle tradizionali, ponendo così la comunità scientifica di fronte a una sfida culturale inedita e dall'enorme fascino intellettuale.

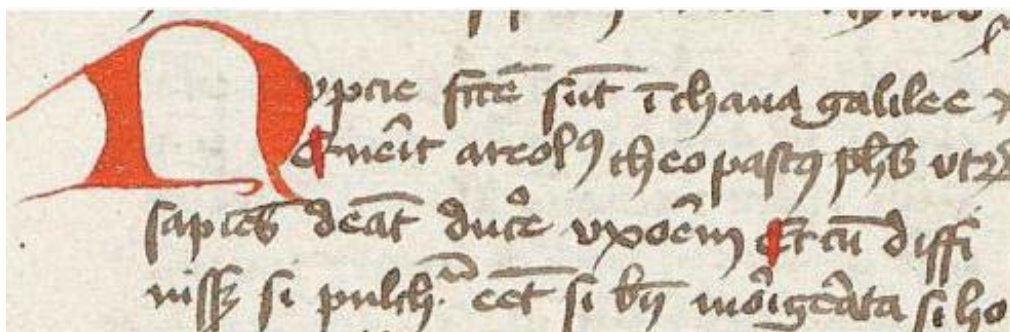
# La Federico II per i Girolamini

di **Andrea Mazzucchi** - Professore di Filologia della letteratura italiana  
Università degli Studi di Napoli Federico II

Da poco più di un anno è attiva presso la straordinaria Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli, la più antica biblioteca della città, al cui costituirsi aveva offerto un contributo decisivo Giambattista Vico, una Scuola di Alta formazione in "Storia e filologia del manoscritto e del libro antico", intitolata ad Alberto Varvaro e nata da un accordo del Ministero per i Beni Culturali con la Federico II. Dopo la scandalosa depredazione subita dalla Biblioteca negli anni scorsi e la doverosa forzata chiusura imposta dalla Magistratura, le sale di quella preziosa biblioteca sono così tornate a vivere. Venti giovani, brillanti e appassionati laureati, provenienti da vari atenei italiani e severamente selezionati, insieme con i loro docenti, studiano, si formano, fanno ricerca e contestualmente offrono un contributo alla migliore conoscenza del ricco patrimonio librario della biblioteca. Nel giro di qualche mese saranno infatti disponibili il primo catalogo degli incunabili (i libri stampati entro il 1500) e un

nuovo, aggiornato catalogo dei preziosi manoscritti conservati negli scaffali dei Girolamini. Strumenti indispensabili per una adeguata valorizzazione della biblioteca e sestanti capaci di ricostruire e riattraversare le storie stratificate su quei libri. Materia e testo del libro manoscritto e a stampa sono infatti aspetti complementari e dinamici di una stessa realtà da indagare nel loro rapporto reciproco e da consegnare a una valutazione unitaria. Uno storico, un filologo che non padroneggi i due aspetti complementari del libro, inteso

come fonte documentaria e come oggetto materiale meritevole di studio autonomo, difficilmente riuscirà a cogliere il complesso di significazioni di cui il libro è portatore, a comprenderne il contesto e a esercitare una critica consapevole. Inoltre, non tenendo conto della materialità dei libri, se ne trascurerebbe tutta l'umanità che vi si è depositata nei secoli: l'autore e le sue redazioni, il dedicatario o il committente, i copisti e i miniatori, il rilegatore, il librario, i possessori, il bibliotecario, il lettore, l'usuraio e finanche il ladro. Le attività della Scuola potranno dunque contribuire non solo all'auspicata riapertura



ra di uno dei più straordinari gioielli della nostra città, ma ne potranno favorire una sua più consapevole e rigorosa fruizione. Un autentico esercizio di resilienza, che sta trasformando un disastro con risvolti criminali in un'avventura della conoscenza e della formazione, finalizzato a restituire alla collettività uno dei più prestigiosi e affascinanti luoghi di elaborazione e produzione del sapere. Perché ciò accada davvero sarà però necessario che - come osservò Armando Petrucci - si sostituiscano ai principi della conservazione per il principe e della conservazione per la scienza, quelli della conservazione per la conoscenza, cioè per un uso democraticamente diffuso del materiale scritto da parte dei cittadini, al fine di permettere che la società nel suo complesso irrobustisca il suo senso del passato con una costante sensibilità critica al significato, alla funzione, alla natura delle testimonianze scritte giunte sino a noi. Solo allora potrà aver senso quanto si legge sul frontone della biblioteca pubblica della città di Murcia in Spagna: "La biblioteca è il luogo ove i morti aprono gli occhi ai vivi". E, chissà, trasformare il Complesso monumentale dei Girolamini non solo in un affascinante museo, ma nel primo, grande centro per il libro del Meridione.